

Mercoledì 4 marzo 1998

4 l'Unità

IL NUOVO FISCO



Dal vertice di ieri a Palazzo Chigi con i sindacati è emersa solo una formulazione più semplificata

Riccometro incompiuto

Oggi il Consiglio dei ministri vara la delega, ma lo strumento non è pronto Per sapere come pagare ticket e nido si dovranno aspettare i regolamenti

Una sola facile paginetta

ROMA. L'autocertificazione per accedere alle prestazioni sociali sarà di una sola pagina e conterrà richieste molto semplici e di facile comprensione: è l'indicazione che emerge da fonti ministeriali a proposito della bozza di un riccometro che il governo sta riscrivendo in vista dell'esame del Consiglio dei ministri previsto per oggi. Dal modello «complesso e sofisticato» individuato dalla commissione di palazzo Chigi, i vari tecnici dei ministeri interessati sarebbero ritornati all'ipotesi di partenza delineata dal Secit nel «740 sociale»: una paginetta scarsa di autocertificazione, più una di istruzioni, dove il cittadino che richiede le varie prestazioni (asilo nido, alloggi pubblici, esenzione dal ticket sanitario e altro) dovrà indicare il suo reddito «globale». Ecco cosa, sulla base delle ultime indiscrezioni, dovrà scrivere nel modulo: REDDITO GLOBALE: reddito Irpef aumentato dal reddito da attività finanziarie (titoli di stato, azioni, assicurazioni, gestioni di patrimonio) individuato con un particolare tasso d'interesse medio, simile a quello legale (5%). Dovrebbe essere prevista una franchigia sia per il patrimonio mobiliare (50-60 milioni), sia per quello immobiliare (110-120 milioni) già peraltro compreso nella dichiarazione dei redditi. ISE: il decreto legislativo che oggi dovrebbe varare il governo conterrà solo i parametri globali per calcolare l'ise, l'indicatore della situazione economica, che verrà composto da: reddito, patrimonio mobiliare, patrimonio immobiliare e componenti del nucleo familiare. Sembra confermata la notizia che non dovrebbero rientrare nell'ise le bollette telefoniche ed elettriche. REDDITO AUTONOMO: non dovrebbe essere prevista la differenziazione fra reddito da lavoro autonomo e reddito da lavoro dipendente.

ROMA. Il riccometro c'è, ma lo strumento che oggi nasce è ancora più che mai in costruzione. Dribblando difficoltà tecniche e tensioni politiche, finalmente oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe varare l'attesa delega legislativa sul riccometro, il meccanismo con cui si valuterà se i cittadini hanno diritto gratuitamente o meno alle prestazioni dello stato sociale. Dopo un nuovo vertice a Palazzo Chigi con i sindacati confederali, che seguiva alla secca presa di distanza del ministro delle Finanze Vincenzo Visco dallo schema predisposto dai tecnici coordinati dalla Presidenza del Consiglio, lo strumento è diventato un po' più semplice dal punto di vista degli adempimenti e della formulazione, anche se meno preciso nella determinazione dell'effettivo tenore di vita dei cittadini. Ma in realtà, a sentire i protagonisti di questa vicenda, il riccometro che nasce oggi è tutt'altro che definitivo e pronto. La delega legislativa, infatti, si limiterà a fissare solo i criteri generali e le linee guida del riccometro, rinviando la patata bollente al Parlamento (che dovrà esaminare il provvedimento entro il 31 marzo), alla presidenza del Consiglio e ai ministeri interessati (che dovranno emanare i regolamenti attuativi che saranno il vero riccometro).

Insomma, è facile prevedere che la telenovela del riccometro non finisce qui. La decisione finale sulle possibili differenze di trattamento tra lavoratori dipendenti e autonomi, sui controlli e le sanzioni, sulla maggiore o minore semplicità della dichiarazione che i cittadini dovranno compilare, sui margini di flessibilità a disposizione degli enti che erogano i servizi (tanto per citare alcuni dei nodi più intricati) viene soltanto rinviata di qualche mese. A meno di sorprese dell'ultima ora, una volta stabilita la cornice generale la sostanza del riccometro sarà contenuta nei regolamenti con cui i singoli ministeri definiranno le modalità di funzionamento del meccanismo, precisando chi e in che modo dovrà pagare un ticket per usufruire dei servizi sociali. Inoltre, i singoli enti che erogano prestazioni sociali godranno di larga autonomia nel determinare i tetti di accesso alle prestazioni ed eventuali ulteriori franchigie. In altri termini, il braccio di ferro tra sindacati confederali e associazioni del lavoro autonomo già visto nelle scorse settimane si multiplierà e si decentrerà in tante e diverse «trattative triangolari» a livello nazionale (per previdenza e sanità) o locale (asili nidi cittadini, rette universitarie, e così via). Un iter complesso, che potrebbe concludersi solo a luglio.

Ma vediamo in sintesi le linee guida della delega legislativa, così come emerge dalle indiscrezioni raccolte al termine dell'incontro di Palazzo Chigi. Sono quattro gli elementi che i cittadini che vorranno usufruire gratuitamente delle prestazioni dello stato sociale dovranno indicare nella loro autocertificazione: reddito lordo, i



Modelli del 740. A destra il ministro delle Finanze Visco



Figocelli/Ansa

R. Gi.

componenti del nucleo familiare e le eventuali gravi patologie, valore degli immobili posseduti e totale della ricchezza finanziaria. La domanda - si assicura che sarà di una sola pagina e conterrà «richieste molto semplici e di facile comprensione» - sarà presentata all'ente che eroga il servizio o ai Caaf. I cittadini dichiareranno il loro livello di reddito «globale», ovvero il loro patrimonio costituito dalla somma dei redditi Irpef e dai valori immobiliari e mobiliari. Una novità importante riguarda il reddito Irpef: non si dovrà indicare il reddito imponibile, ma quello lordo onnicomprensivo. In questo modo si punta ad aggirare lo scoglio delle diversità di trattamento tra dipendenti-pensionati ed autonomi, visto che il «lordo»

degli autonomi comprende anche entrate che per giungere all'imponibile vanno detratte. Per quanto riguarda il patrimonio finanziario e quello immobiliare è previsto un abbattimento uguale per tutti di 50 o 60 milioni (che non entrerà dunque nel calcolo del riccometro); alle attività finanziarie verrà applicato un tasso di rendimento medio annuo pari a quello del Btp decennale. A questo indicatore della situazione economica che sarà uguale e uniforme in tutta Italia ogni ente erogatore potrà anche aggiungere ulteriori valutazioni, anche modificando la franchigia di 50-60 milioni o favorendo la casa di abitazione o l'affitto.

Un piano ora ingombrante per tutti Un progetto figlio di nessuno

Triste il destino del «riccometro». Sollecitato con forza dai sindacati, approvato nella scorsa Finanziaria dal governo, concretizzato dai tecnici di Palazzo Chigi in febbraio, il povero meccanismo ideato per garantire lo Stato sociale gratuitamente soltanto a chi ne ha veramente diritto si è improvvisamente trasformato in un mostriacolo di cui tutti - sindacati, categorie del lavoro autonomo, ministri - hanno cercato di disconoscere la paternità. Piaccia o non piaccia, quello che sembrava il toccasana per introdurre finalmente giustizia ed equità nel nostro iniquo, inefficiente e costoso «welfare», adesso è diventato una ficina di insopportabili e inutili complicazioni per i cittadini, una bomba politica che potrebbe far esplodere un nuovo pericoloso scontro sociale nel paese.

Oggi, a quanto pare, il governo adatterà una soluzione «anfibia»: i criteri generali del riccometro sono precisati, ma c'è tempo per intervenire e modificarne la sostanza e l'effettivo funzionamento. Si pronuncerà subito il Parlamento, e magari le forze politiche suggeriranno cambiamenti (o forse, proporranno di lasciar perdere, rinviando a data da destinarsi). Poi, la delega tornerà al governo per il via libera definitivo; successivamente, i singoli ministeri e i singoli enti locali potranno farsi un «riccometro su misura», toccando coefficienti, franchigie, soglie di esenzione, tabelle e chi più ne ha

più ne metta. Insomma, nel 1998 il riccometro di fatto funzionerà per modo di dire, nella migliore delle ipotesi, da luglio.

Forse, a questo punto, era l'unica strada per uscire dignitosamente da una situazione scomoda per tutti, disimpegnando polemiche e scontri che potevano avere conseguenze spiacevoli. Tuttavia, la vicenda solleva molte e fondate perplessità. La prima è di sostanza: solo in un paese come il nostro - in cui l'amministrazione pubblica è così palesemente inefficiente - sembra indispensabile chiedere ai cittadini informazioni e dati di cui la stessa amministrazione, in buona sostanza, già dispone. Con l'eccezione delle informazioni sul patrimonio immobiliare ai registri dello stato civile?

In secondo luogo, i molti protagonisti della tormentata elaborazione del riccometro dovrebbero compiere un piccolo sforzo di autocritica. Chiediamo ai dirigenti di Cgil-Cisl-Uil: com'è possibile che

uno strumento da loro così fortemente sollecitato diventi (nel doloroso passaggio dall'idea alla realizzazione concreta) una «macchina per produrre ingiustizie»? Ancora. Forse, i professori della Commissione di Palazzo Chigi, incaricati di mettere nero su bianco il meccanismo, non pensano di aver peccato di un pizzico di illuminismo? L'ottimo è nemico del bene, si sa, e forse un meccanismo molto equo e molto sofisticato ma molto, molto difficile da compilare per un cittadino «normale» non era, a nostro avviso, la soluzione migliore. A volte, bisogna pagare un prezzo in termini di perfezione tecnica per garantire l'efficacia di uno strumento. Per apportare miglioramenti, con gradualità, c'è sempre tempo. E qualche dubbio solleva anche l'atteggiamento dei ministri del governo, che per molti giorni si sono divisi sul da farsi: è facile, ci sembra, accusare di farraginosità le soluzioni tecniche costruite a tavolino dai «professori». Forse, sindacati e ministri, avrebbero fatto meglio a definire con maggior attenzione le caratteristiche del riccometro desiderato. A volte, la politica si limita ad assumere una decisione generale, non tenendo conto dei problemi operativi. E ad accusare i «tecnici» di non aver saputo realizzare un progetto che, in realtà, non esisteva.

Roberto Giovanni

Dubbi sulle strategie dell'azienda

D'Antoni sulle Poste SpA: «La Cisl non si fida»

ROMA. Soddissfazione per la trasformazione delle Poste in società per azioni. Ma di problemi aperti ne restano ancora molti. Così il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, commenta il passaggio vissuto dall'ente. La Cisl nutre dei seri dubbi sul futuro dell'azienda. Il timore, condiviso anche da altri sindacati, è che non ci siano operazioni serie di cambiamento della società. «Che il passaggio alla società per azioni delle Poste - dice D'Antoni - possa avviare una nuova fase di efficienza e, eventualmente, anche di privatizzazione, lo vedremo. In tal caso, chiediamo un ruolo molto preciso per i dipendenti, che devono diventare azionisti». Nelle Poste, come nell'insieme del pubblico impiego, la Cisl, che è il secondo sindacato italiano, ha molti iscritti.

D'Antoni è intervenuto sulle Poste al termine della conferenza stampa che si è svolta a Palazzo Chigi dopo l'incontro con il governo sul riccometro. Secondo lui «la privatizzazione delle Poste che c'è stata finora è stata la peggiore. Motivo: ha trasferito semplicemente i servizi a valore e lavoro aggiunto ai privati, lasciando a carico del sistema pubblico i servizi universali, cioè quelli più costosi».

In questo modo si tende a svilire il ruolo dell'azienda centrale del servizio postale, cosa che prima o poi avrà serie ricadute sull'occupazione. La Cisl ha deciso di fare delle Poste una questione nazionale di interesse di tutto il sindacato e degli utenti.

Accoglienza favorevole alla nuova linea sull'indicatore per i servizi sociali

I sindacati: «Una scelta razionale»

D'Antoni: «Ha vinto la strada della concertazione». Cofferati: «Siamo davanti ad un metodo giusto».

ROMA. Sono piuttosto soddisfatti i leader di Cgil-Cisl-Uil per la decisione del governo di rimettere mano al «riccometro». «Il metodo - ha detto il segretario della Cgil, Sergio Cofferati - è quello giusto. Domani (oggi, ndr) potremo dare un giudizio sul merito del provvedimento. Se i criteri che individuerà il governo corrisponderanno a quelli già previsti dall'accordo sullo Stato sociale, il giudizio sarà conseguente. Quello che ci preoccupava era lo stato di malessere che si era diffuso in virtù di tante informazioni non corrette e anche di un'ipotesi, presentata dal governo, particolarmente farraginoso». «Una scelta razionale», l'ha definita Pietro Larizza, secondo il quale «il documento dei tecnici era vessatorio per i cittadini». Per Sergio D'Antoni «ha vinto la strada della concertazione che resta sempre quella maestra». Secondo Larizza il riccometro sarà semplice, efficace e soprattutto servirà «ad evitare di premiare due volte gli evasori: prima

con l'evasione e poi con i servizi gratuiti». I leader sindacali apprezzano in primo luogo la scelta del governo di non inserire nel meccanismo indicatori del tenore di vita come le bollette elettriche o quelle telefoniche; poi, hanno accolto positivamente la decisione di varare uno schema con criteri generali nazionali che lascerà spazio alla discrezionalità dei singoli enti erogatori dei servizi sociali. Infine, c'è soddisfazione per l'implicito rinvio del confronto sugli aspetti più «caldi».

Prevale invece la cautela nei commenti a caldo dei rappresentanti delle categorie del mondo del lavoro autonomo. Per il presidente della Confartigianato, Ivano Spalanzani, «aspettiamo di conoscere il riccometro: sarà uti-

le soltanto se le regole saranno effettivamente uguali per tutti». Impronotato ad aspettative di maggiore equità anche il commento del presidente della Confederazione nazionale dell'artigianato (Cna),



Larizza:
«Il progetto dei tecnici era pesante per la gente»

«Sarebbe un grave errore - dice Nieddu - riproporre penalizzazioni ai danni dei cittadini lavoratori autonomi in nome di una presunta loro evasione fiscale, dimenticando peraltro quanti in questo paese svolgono lavoro nero come prima o seconda attività, al di fuori regola e controllo». Regole «semplici e di facile lettura» sono auspicate anche dal presidente della Confesercenti, Marco Venturi, secondo il quale «se il nuovo riccometro introdurrà regole uguali per tutti i contribuenti, vuol dire che le ragioni della civiltà fiscale sono prevalse sulla cultura del sospetto e della discriminazione». Duro invece il giudizio politico della Lega Nord che, per voce del deputato Edouard Ballaman, accusa il governo di «utilizzare strumenti legislativi in mala fede per impedire l'intervento del Parlamento».

C'è un film che non avete mai visto!
BALLA COL LUPI
 Per la prima volta in videocassetta il capolavoro di Kevin Costner, nella versione integrale di 240 minuti.
UN'ORA IN PIU' DELLA VERSIONE TV! VINCITORE DI 7 OSCAR
in edicola